

Il significato della *Commedia* secondo l'autore

Epistola a Cangrande, XIII, 6-10

Anno: 1317 ca

Temi: • il motivo di un'introduzione generale al poema • il «senso» allegorico della *Commedia*
• il titolo dell'opera e la sua motivazione

L'Epistola a Cangrande è una riflessione sul significato complessivo della *Commedia*: dalle ragioni di fondo dell'ispirazione, al suo carattere polisemico (a più sensi), fino al perché del titolo. Si tratta di un'introduzione che solitamente veniva riservata alle opere dei classici antichi. Qui, per la prima volta, Dante la applica alla propria opera e per di più scritta in volgare. L'epistola è dunque un eccezionale documento di autocoscienza critica.

Certo, essa riflette le convenzioni e argomentazioni tipiche delle scuole medievali: Dante spiega e commenta scolasticamente la ratio dell'opera, con il sussidio della retorica, delle fonti e delle auctoritates, antiche e cristiane. Ma emerge indubbiamente, tra le righe, l'orgogliosa rivendicazione della grandezza del proprio poema e della sua rivoluzionarietà.

Leggiamo, in traduzione, i parr. 6-10.

Volendo dunque dare un'introduzione di una parte di un'opera, occorre dare qualche notizia del tutto di cui è parte. Perciò anch'io, volendo presentare qualche cosa della sunnominata parte¹ di tutta la *Commedia* a modo d'introduzione, ho creduto che si debba premettere qualche cosa di tutta l'opera,² affinché l'accesso alla parte sia più agevole e più perfetto. Sono dunque sei le cose che al principio di ogni opera³ dottrinale si debbono indagare,³ cioè soggetto, autore, forma, fine, titolo del libro e genere di filosofia.⁴ Di codeste ve ne sono tre nelle quali questa parte⁵ che ho proposto di dedicarvi differisce dal tutto, cioè soggetto, forma e titolo; nelle altre poi non differisce, come appare a chi l'esamini; e perciò nell'esame del tutto queste tre cose⁶ debbono essere indagate a parte: la qual cosa fatta, sarà abbastanza piana la via per¹⁰ l'introduzione della parte. Poi indagheremo le altre tre cose non solo in relazione al tutto, ma anche in relazione alla stessa parte offerta.

Pertanto per la chiarezza di ciò che si deve dire è da sapersi che il senso di quest'opera non è unico, anzi può dirsi polisema, cioè di più sensi; infatti il primo senso è quello che si ha dalla lettera, l'altro è quello che si ha dal significato attraverso la¹⁵ lettera. E il primo si dice letterale, e il secondo allegorico o morale o anagogico.⁷ E si può esaminare questo modo di esporre, affinché appaia meglio, in questi versi: «All'uscita d'Israele dall'Egitto, della casa di Giacobbe di fra un popolo barbaro, la Giudea diventò il suo santuario, Israele il suo dominio».⁸ Infatti se guardiamo alla sola lettera, ci è significato l'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto, al tempo di Mosè; se²⁰ all'allegoria, ci è significata la nostra redenzione operata per mezzo del Cristo; se al senso morale, ci è significata la conversione dell'anima dal lutto e dalla miseria del

1. **sunnominata parte:** il *Paradiso*.

2. **ho creduto... l'opera:** prima cioè di parlare della terza cantica, Dante premetterà un'introduzione generale al poema.

3. **Sono dunque... indagare:** sono i sei punti dell'esegesi medievale (la classificazione risale a Mario Vittorino, IV secolo). I primi quattro derivano dalle quattro cause aristoteliche: il *soggetto* è la causa materiale, l'*autore* è la causa efficiente, la *forma* è la causa formale, il *fine* è la causa finale.

4. **genere di filosofia:** il paragrafo 16 dell'epistola chiarirà che il genere di filosofia della *Commedia* non è speculativo, ma etico o morale (riflessione sul bene e sul male).

5. **questa parte:** il *Paradiso*.

6. **queste tre cose:** le parti per cui il *Paradiso* differisce dal tutto.

7. **E il primo... anagogico:** la teoria dei quattro sensi delle scritture, secondo l'esegesi medievale, era già in *Convivio*, II, 1. Là

Dante distingue fra allegoria dei poeti («veritate ascosa sotto bella menzogna») e allegoria dei teologi o biblica. Qui tale distinzione sembra cadere.

8. **All'uscita... dominio:** citazione dal *Salmo* 113, 12. L'esempio pare confermare che per Dante il senso letterale della *Commedia* si identifica con quello storico: nessun medievale avrebbe infatti mai negato la storicità dell'uscita degli israeliti dall'Egitto.

peccato allo stato di grazia; se a quello anagogico,⁹ è significata l'uscita dell'anima santa dal servaggio di questa corruzione alla libertà della gloria eterna. E benché questi sensi mistici si appellino con vari nomi, si possono generalmente dir tutti al-
25 legorici, in quanto sono diversi da quello letterale o storico. Infatti si dice allegoria dal greco "alleon", che in latino si dice "alienum" o "diversum".

Visto ciò, è chiaro che occorre¹⁰ che duplice sia il soggetto, intorno al quale s'alter-
nino i due sensi. E perciò si deve vedere riguardo al soggetto di quest'opera, secondo
che si prende alla lettera; quindi, secondo che s'interpreta allegoricamente.¹¹ Il sog-
30 getto di tutta l'opera dunque, presa solo letteralmente, è lo stato delle anime dopo la morte inteso genericamente; infatti su esso e intorno a esso si svolge il procedimen-
to di tutta l'opera. Se poi l'opera si prende allegoricamente,¹² il soggetto è l'uomo se-
condo che meritando o demeritando per la libertà d'arbitrio è soggetto alla giustizia
del premio e del castigo.

Duplice poi è la forma: la forma del trattato¹³ e la forma di trattare. La forma del
trattato è triplice, secondo una triplice divisione. La prima divisione è quella per cui
tutta l'opera si divide in tre cantiche. La seconda, perché ogni cantica si divide in
canti. La terza, perché ogni canto si divide in versi. La forma o modo di trattare¹⁴ è
poetica, fittizia, descrittiva, digressiva, transuntiva, e insieme definitiva, divisiva, pro-
40 bativa, reprobativa, ed esemplificativa.

Il titolo del libro è «Incomincia la *Commedia* di Dante Alighieri fiorentino di nasci-
ta, non di costumi». Alla cui comprensione si deve sapere che *commedia* si dice da
"comos" contado e "oda" che è canto, onde *commedia* è quasi "canto rustico".¹⁵ E la
commedia è un genere di narrazione poetica diverso da tutti gli altri. Differisce dun-
45 que dalla tragedia¹⁶ nella materia in quanto la tragedia è al principio ammirabile e placida, alla fine o conclusione fetida e orribile; e perciò è detta così da "tragos" che
è capro e "oda" quasi "canto caprino", cioè fetido a guisa di capro; com'è chiaro da
Seneca nelle sue tragedie.¹⁷ La *commedia* poi introduce l'acerbità di alcuna cosa, ma
la sua materia termina prosperamente, come appare da Terenzio nelle sue *comme-*
50 *die*. E di qui alcuni scrittori presero l'abitudine nelle loro salutazioni¹⁸ di dire invece
del saluto: «tragico principio e comica fine». Differiscono similmente nel modo
d'esprimere:¹⁹ la tragedia in modo elevato e sublime; e la *commedia* in modo piano
e umile, come vuole Orazio nella sua *Arte Poetica*, dove permette talora ai comici di
esprimersi come tragici, e viceversa.²⁰

9. anagogico: o spirituale, inerente cioè alla salvezza eterna dell'anima.

10. è chiaro che occorre: inizia l'esposizione dei tre primi aspetti (forma, soggetto e titolo) da considerare. Nei parr. 8, 9 e 10 (rr. 42-66) il commento riguarderà l'insieme del poema; nei parr. 11, 12 e 13 si parlerà più specificamente del *Paradiso*.

11. quindi... allegoricamente: e successivamente si dovrà esaminare per quanto riguarda l'allegoria.

12. allegoricamente: il soggetto allegorico del poema è il premio o la pena che le anime si meritano nella vita terrena, scegliendo, secondo il libero arbitrio, di vivere o no secondo virtù. Dante mette limpidamente in relazione l'aldilà (soggetto letterale) con l'aldiquà (soggetto allegorico): l'intreccio, nella *Commedia*, dei due piani costituisce una grande novità, rispetto ai poemi allegorico-didattici del Duecento (da Bonvesin da la Riva a Giacomino da Verona).

13. forma del trattato: è la struttura dell'opera.

14. forma o modo di trattare: si parla qui della specificità della *Commedia* come opera d'arte, che usa la forma tipica della poesia.

15. *commedia... rustico:* fonte di questa etimologia (e della distinzione dei diversi argomenti dei generi) sono le *Magnae derivationes* di Uguccone da Pisa.

16. Differisce dunque dalla tragedia: Dante parla, secondo l'uso medievale, di tragedia e *commedia* non come generi teatrali, ma in quanto stili. Una distinzione simile è nel *De vulgari eloquentia* (II, 4), che però accenna anche all'*elegia* quale genere più basso della *comedia*. Qui la tripartizione si semplifica: la *commedia* include tutti gli altri generi e può dunque accogliere ogni livello di forma e contenuto, senza ulteriori distinzioni o limiti.

17. com'è chiaro... tragedie: diversi studiosi si sono serviti di questo cenno alle

tragedie di Seneca per dedurre l'inautenticità dell'epistola. È vero che Dante, nell'*Inferno*, parla solo di «Seneca morale» (IV, v. 141), cioè autore di trattati filosofici, ma è possibile che egli avesse, negli ultimi anni di vita, conosciuto anche le tragedie di Seneca (forse attraverso Giovanni del Virgilio o il filologo padovano Albertino Mussato).

18. salutazioni: la salutatione è una delle parti canoniche dell'epistola.

19. nel modo d'esprimere: cioè nello stile.

20. permette... viceversa: con l'escursione dal livello alto a quello basso e viceversa, Dante infrange il principio classicistico della rigida separazione dei generi (sostenuta, in un primo tempo, nel *De vulgari eloquentia*). Si tratta di una delle novità della *Commedia*.

Talora però anche la commedia alza la voce,
e l'irato Cremete²¹ rimprovera con tumido linguaggio;
e il tragico spesso si duole con discorso pedestre
Telefo e Peleo,²² etc.

E per ciò è chiaro che la presente opera si dice *Commedia*. Infatti se guardiamo alla ⁶⁰ materia, è orribile e fetida al principio, perché Inferno, prospera, desiderabile e accetta alla fine, perché Paradiso; al modo d'esprimere, è il modo piano e umile, perché lingua volgare²³ in cui discorrono anche le donnette. Vi sono anche altri generi di narrazione poetica, cioè il carme bucolico, l'elegia, la satira, e il canto votivo, come può esser palese anche da Orazio nella sua *Arte Poetica*, ma non è da dire ora ⁶⁵ nulla di essi.

Dante, *Opere minori*, trad. di A. Jacomuzzi, Utet, Torino 1986

21. l'irato Cremete: personaggio comico che si lamenta con *tumido linguaggio*, cioè nello stile più alto.

22. Telefo e Peleo: il primo era figlio di Eracle (e fu messo in scena dai tragici gre-

ci); il secondo era il padre di Achille. Sono entrambi personaggi tragici.

23. lingua volgare: la carica rivoluzionaria di questa scelta resterà a lungo incompresa dagli intellettuali. Per esempio Pe-

trarca, in una lettera a Boccaccio (*Familiar-i*, XXI, 15), si lamenterà che «l'alto volto della sua poesia [di Dante] venga sputacchiato e insozzato» dalle «lingue imbelli» del popolo.

LE CHIAVI DEL TESTO

n Le rr. 13-35 sono molto importanti per quanto riguarda l'**interpretazione simbolica del poema**. L'autore afferma che la *Commedia* è *polisema* (r. 14): su di essa va perciò applicato il **metodo esegetico** che i medievali usavano per commentare la Sacra Scrittura.

Qui Dante riprende la distinzione, già esposta nel *Convivio* (II, 1) sui «sensi delle scritture»; però sembra non occuparsi neppure più dell'allegoria dei poeti. La poesia (la sua, perlomeno) non è più una bella menzogna che nasconde il vero; è invece uno scritto in cui il **senso letterale coincide col senso storico**, proprio come per l'allegoria figurale della Bibbia. Dante annette dunque al proprio «poema sacro» (come verrà definito nel canto XXV del *Paradiso*) il significato di **un'opera di verità**, in quanto riflette i problemi essenziali della vita terrena ed eterna dell'uomo. A essa si deve applicare perciò unicamente l'**allegoria dei teologi**, che tratta il senso letterale non come menzogna, ma come verità di fatto.

n Non tutti gli studiosi, però, sono concordi con questa interpretazione. Come infatti Dante potrebbe rivendicare davvero alla *Commedia* la stessa validità anche letterale e storica che si riconosceva alla **Bibbia**? Forse pensava che i fatti da lui narrati siano da leggere non propriamente come «veri», ma piuttosto come «verosimili»?

La **discussione è aperta**. La chiave è probabilmente nel concetto di **figura**, che il critico **Erich Auerbach** ha elevato a criterio di lettura generale del poema. L'interpretazione figurale legge un fatto reale come **figura (segno o profezia)** di un altro fatto anch'esso reale; Giona rigettato dalla balena (fatto storico) è figura di Cristo risuscitato (fatto storico anch'esso). Figurale è il rapporto che lega i due termini, senza che nessuno dei due perda la propria identità reale, come può accadere nella metafora, nell'allegoria ecc.: l'uno ha un senso arricchito dal secondo. Beatrice è a

un tempo reale e simbolica, così pure lo sono Virgilio o Catone, o uno qualsiasi dei personaggi del poema. Farinata costretto nella sua tomba infuocata non è un'astratta allegoria: è la figura di una singola individualità, fissata per l'eternità dalla poesia, in proporzioni smisurate e che conserva, pur nella realizzazione dell'eternità, le caratteristiche della realtà concreta.

Dante forse pensava che la *fabula* del poema si propone come **evento reale nella convenzione della poesia** (la cui *forma o modo di trattare è poetica, fittizia, descrittiva, digressiva, transuntiva, e insieme definitiva, divisiva, probativa, reprobativa, ed esemplificativa*, rr. 39-41) e come annuncio che profetizza un evento certo (la purificazione dell'anima, l'ascesa-ascesi verso Dio).

n Nell'ultimo paragrafo Dante espone poi la motivazione del **titolo** da lui dato al suo poema, giustificato per ragioni di stile (uso del volgare, livello umile) e di contenuto e destinazione (lieto fine, pubblico popolare). **Comedia** è il genere intermedio, che usa uno **stile mediocre** (mezzano), ma nel quale è ammessa l'escursione dal registro linguistico e retorico più elevato al più umile.

Tutti gli stili sono dunque ammessi: la *Commedia* «è in sostanza il sublime del popolare, col suo lieto fine» (G. Contini); è il poema per tutti, semplice e facile com'è la lingua delle *mulierculae*, le donnette (r. 63). Opera dunque realmente «**democratica**», come afferma ancora Contini, cioè scritta per tutti, ben diversamente dall'aristocratica teoria espressa nel *De vulgari eloquentia*. Di più: il **pluristilismo** rende la *Commedia* capace di accogliere la complessità dell'esistenza individuale e cosmica. Essa è realmente il **poema** (nell'accezione di *summa*, sintesi e giustificazione) di ogni realtà, riletta alla luce del suo significato supremo: che per Dante è la dipendenza di ogni cosa da Dio e la vocazione di tutto a ricongiungersi a Lui.

1. Che cosa intende Dante scrivendo che la *Divina Commedia* [...] può dirsi polisema?

.....
.....

2. Qual è, secondo l'autore, il significato letterale della *Commedia*? E qual è invece il suo significato allegorico?

.....
.....
.....

3. Quale motivazione fornisce Dante circa il titolo del poema?

.....
.....
.....

4. Illustra la discussione che si è aperta tra gli studiosi: quale concetto di verità Dante espone nell'*Epistola a Cangrande*? Che cosa sembra strano? E come si può risolvere

.....
.....

.....
.....
.....

5. Metti a confronto quanto Dante dice qui sulla propria poesia con la teoria retorica esposta nel *De vulgari eloquentia*.

.....
.....
.....

.....
.....
.....